

PICCOLA COLLANA MODERNA

Serie teologica

99

PICCOLA COLLANA MODERNA
(Ultimi volumi pubblicati)



152. LUTERO M., *Il Padre nostro spiegato ai semplici laici*, a cura di V. Vinay
153. BARTH K., *Esistenza teologica oggi!*, a cura di F. Ferrario
154. MIEGGE G., *La chiesa valdese sotto il fascismo*, a cura di C. Tron
155. SOGGIN T., *La Riforma a Ginevra negli anni di Calvino. Un capovolgimento nella vita della città*
156. LUTERO M., *Lettere a Katharina von Bora*, a cura di R. Dithmar
157. LUTERO M., *Discorsi a tavola*, a cura di B. Ravasi e F. Ferrario
158. LUTERO M., *Inni e canti*, a cura di B. Scharf
159. BARTH K., *La Riforma protestante*, a cura di F. Ferrario
160. BAUBÉROT J., *Storia del protestantesimo. Da Lutero al movimento pentecostale*
161. CALVINO G., *Il Catechismo di Ginevra (1537)*, a cura di Valdo Vinay
162. FISCHER H., *La fede cristiana. Spunti per chiarire, criticare, stimolare*
163. ROSTAGNO S., *Le tesi De homine di Lutero*
164. CALVINO G., SADOLETO J., *Aggiornamento o riforma della chiesa? Lettere tra un cardinale e un riformatore del Cinquecento*
165. BARTH K., *Come sono cambiato. Autobiografia*, a cura di F. Ferrario
166. MARKSCHIES C., *La gnosi*
167. PERRONE L., PEYROT B., *Le Istruzioni di Giosuè Gianavello*
168. RICCA P., *Happening dello Spirito. Cose nuove e cose antiche sul culto cristiano*
169. *Porta Pia centocinquanta anni dopo. Un bilancio*, a cura di M. Cignoni
170. AROSIO G., *Gesù nella mia storia. Preparare e vivere il battesimo*
171. KAUFMANN T., *Gli anabattisti. Dalla Riforma radicale ai battisti*
172. SCHUNKA T., *Gli ugonotti. Storia, religione, cultura*

Daniel Marguerat

Risurrezione

Un percorso di vita

Edizione italiana a cura di Marzia Camarda

Claudiana - Torino

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Marguerat, Daniel

Risurrezione : un percorso di vita / Daniel Marguerat ; a cura di
Marzia Camarda

2. ed. - Torino : Claudiana, 2023

84 p. ; 20 cm. (Piccola collana moderna ; 99)

ISBN 978-88-6898-385-7

1. Resurrezione

232.5 (ed. 23) – Cristologia. Risurrezione di Cristo

236.8 (ed. 23) – Escatologia. Risurrezione dalla morte

Titolo originale:

Résurrection. Une histoire de vie.

© Editions du Moulin, SA Aubonne, CH-1041
Poliez-le-Grand, 2001

Per la traduzione italiana:

© Claudiana srl, 2023

Via San Pio V 15, 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Prima edizione: Claudiana 2003

Ristampe:

32 31 30 29 28 27 26 25 24 23 1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: GECA srl, San Giuliano Milanese (Mi)

In copertina: Beato Angelico, *Resurrezione di Gesù Cristo e
Pie Donne al Sepolcro*, Convento di S. Marco, Firenze. Particolare.

*A Solange, Anne, Martine e René-Charles,
nell'attesa di veder sorgere con loro
l'alba dell'ottavo giorno*

*Caro Alain,
nello scriverti ho la lunga esitazione che si prova davanti al foglio bianco di una lettera di condoglianze.*

Che dire?

Dopo il rifiuto delle frasi fatte, mi invade un grande silenzio. Tra noi, la formula «Le porgo le mie più sentite condoglianze» sarebbe fuori luogo. Come potrei, con semplici parole, giungere sino alla soglia del tuo dolore? Come trovare le parole giuste, né troppo retoriche né troppo superficiali, quando ignoro con quanta forza la morte ti ha toccato?

Talvolta i lutti sono quasi una liberazione, dopo anni stremanti in cui si è visto l'altro soffrire o perdere la propria dignità. Altre morti tolgono il fiato per la brutalità della privazione. In certi casi, invece, le lacrime che sgorgano ci rivelano la profondità insospettata della nostra tristezza.

Chi può comprendere in che modo ci colpisce la morte degli altri? Nessuna spiegazione, nessuna preparazione ci protegge dal suo morso. Dio stesso, attraverso la morte, non sembra poi così dolce e amico.

Non so quindi come pormi rispetto alla tua consapevolezza, dopo la morte di tua madre, di essere davvero diventato orfano. A cinquant'anni passati, questa parola può sembrare ridicola; eppure, è quella adatta quando perdiamo le persone che rappresentano le nostre radici.

Mi hai detto: parlami di ciò che succede dopo la morte. Lo faccio volentieri. Ma non sono sicuro di saperne parlare correttamente, né del resto che in generale si sappia farlo. Come descrivere ciò che ci trascende? Ciò che per definizione sfugge all'umano? Ciò che sorgerà al di là di noi? Come potrebbe il mortale descrivere l'immortale? Le testimonianze dei «sopravvissuti al coma» non mi impressionano: al massimo hanno esplorato soltanto le lontane periferie del trapasso. Tutto ciò che posso tentare, e farò del mio meglio, è arrischiare qualche riflessione intorno all'indicibile.

Lascia che lo dica fin dall'inizio: secondo me, intorno alla morte di Gesù si è fuggevolmente sollevato un velo che ha lasciato intravedere qualcosa, gettando una luce su ciò che accade dopo la morte. Niente più di un barlume. Ma pochissimi uomini e donne hanno provato qualcosa, che ci hanno rivelato con parole esitanti. Voglio tentare di ripercorrere la loro esperienza. Ciò che essi hanno scorto, d'altro canto, descrive, più che la cronaca di una morte, un percorso di vita; ma su questo ritornerò.

In ogni caso ti avverto: al tuo bisogno di sapere, io risponderò più di una volta con una proposta di fede. Prima di affrontare la questione della risurrezione dei morti, bisognerà fare una lunga deviazione attraverso la risurrezione di Gesù.

Vuoi intraprendere con me questo cammino?

DIVERSI LINGUAGGI PER UN SOLO MISTERO

In che modo i primi cristiani hanno affrontato il tema della risurrezione? Quali parole sono venute loro in mente per descrivere l'indicibile?

Rispondere a questa domanda conduce a due sorprese enormi. La prima è che il Nuovo Testamento non usa un termine tecnico per narrare l'evento, come invece fa l'italiano, che usa il verbo *resuscitare*. La seconda sorpresa è che i primi cristiani non hanno fatto ricorso a un solo linguaggio per indicare la Pasqua, bensì a diversi.

La constatazione lascia stupefatti. Noi abbiamo costretto la risurrezione in uno spazio chiuso, in un termine specifico, impedendole di uscirne. Il Nuovo Testamento, invece, non esita a ricorrere a una profusione di linguaggi per descrivere un avvenimento che forza i limiti delle parole.

QUANDO LE PAROLE SI TIRANO INDIETRO

La seconda sorpresa alla quale alludevo è senza alcun dubbio l'indizio del fatto che i primi cristiani vissero l'avvenimento con un'intensità particolare.

È come se, di fronte al carattere indicibile della risurrezione, le parole si fossero tirate indietro, come se il vocabolario non fosse risultato in grado di esprimere quest'irruzione dell'aldilà nel tempo. Allora, i primi cristiani hanno accumulato più termini: hanno combinato tra loro diversi linguaggi nella speranza che, sebbene

ciascuno di loro fosse inadeguato a esprimere la realtà della Pasqua, tutti insieme avrebbero potuto trasmetterne un'idea.

Oggi il nostro discorso sulla Pasqua si è incredibilmente impoverito. Abbiamo assolutamente bisogno di attingere alla varietà dei linguaggi resurrezionali fiorita all'origine del cristianesimo. La formula del Simbolo degli apostoli: «*Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto, discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò dalla morte*» appartiene al linguaggio del risveglio. Ma la risurrezione può essere espressa anche attraverso il linguaggio dell'esaltazione: «*[Gesù Cristo] che, asceso al cielo, sta alla destra di Dio, dove angeli, principati e potenze gli sono sottoposti*» (I Pie. 3,22). Si incontra anche un linguaggio della vita: «*Perché cercate il vivente tra i morti?*» (Lc. 24,5).

Analizziamo nell'ordine questi tre linguaggi.

IL LINGUAGGIO DEL RISVEGLIO

Nelle nostre bibbie, il verbo *resuscitare* traduce due verbi greci che significano rispettivamente *risvegliare* (in greco: *eghéiro*) e *mettere in piedi, risollevare* (*anísthemi*). Entrambi si incontrano in Ef. 5,14: «*Risvegliati, o tu che dormi, e risorgi dai morti[...]*»

Il linguaggio del risveglio è quello delle confessioni di fede più antiche. Lo si incontra nel celebre credo citato da Paolo «*che fu seppellito; che è stato risollevato il terzo giorno, secondo le Scritture*» (I Cor. 15,4). Lo si trova inoltre in un'altra formula, anch'essa citata da Paolo: «*[...] se crediamo che Gesù morì e si risollevò, crediamo pure che Dio, per mezzo di Gesù, ricondurrà con lui quelli che si sono addormentati*» (I Tess. 4,14). Si presta quindi altrettanto bene a indicare la risurrezione, passata, di Gesù, quanto quella, futura, dei credenti.

Che cosa suggerisce questo linguaggio? La scelta di questi due verbi si spiega attraverso l'immagine che essi

suggeriscono: *risvegliare* significa strappare l'individuo a una morte che gli antichi, di solito, paragonavano al sonno; *risollevere* evoca l'atto del sorgere, attraverso il quale Dio risollewa ciò che la morte ha abbattuto. La risurrezione quindi implica il *ri-sorgere*, ossia l'azione di rimettere in piedi ciò che giaceva a terra.

Il linguaggio del risveglio opera dunque su un asse morte-vita, o, se si preferisce, su una linea prima-dopo: *prima* il defunto dormiva, *poi* Dio l'ha fatto alzare, annullando l'effetto del trapasso. Il suo merito è quello di marcare nettamente la continuità tra il prima e il dopo: Gesù, inchiodato alla croce dagli uomini, è lo stesso individuo risollevato da Dio con un gesto potente. Ma questo linguaggio non è in grado di sottolineare la differenza tra il prima e il dopo: la vita del Risorto non è una rianimazione o un supplemento di vita offerto a chi è morto troppo presto. In che cosa essa differisce rispetto alla vita precedente? La risposta, come vedremo qui di seguito, va ricercata nel linguaggio dell'esaltazione.

IL SAPORE DELLA RISURREZIONE

Possiamo già trarre qualche conclusione dall'impiego di questi due verbi: il fatto che il Nuovo Testamento non utilizzi termini tecnici equivalenti a *resuscitare*, ma ricorra a due verbi comuni (*risvegliare* e *risollevere*) è stupefacente. Questo effetto, nella maggior parte dei casi, sfugge a coloro che leggono i Vangeli. Quando Gesù guarisce dalla febbre la suocera di Simone, la *risollewa* (Mc. 1,31). Egli *risollewa* anche il bambino epilettico che uno spirito muto agita di convulsioni e getta per terra (Mc. 9,27). Allo stesso modo, egli si *alzerà* per calmare la tempesta nella barca in pericolo, mentre i discepoli tremano di paura (Mt. 8,26). È esattamente il verbo impiegato per descrivere il risollevarsi di Gesù a Pasqua.

Il lettore attento non può fare a meno di drizzare le orecchie e chiedersi quale accostamento sia possibile

stabilire tra questi miracoli e la Pasqua. Gli evangelisti intendevano forse insinuare che le persone risollevate in realtà erano morte? Niente affatto. Ma è come se questi – inserendo coscientemente il verbo della risurrezione nel racconto di un miracolo – avessero trasferito direttamente nel testo la loro lettura dell'avvenimento proprio alla luce della Pasqua. Volevano suggerire che, in questa guarigione, la lotta di Gesù per la vita è già all'opera: attraverso la ricostruzione del corpo, si profila il ristabilirsi di una vita minacciata dalla morte.

Di fatto, l'aneddoto della suocera di Simone guarita dalla febbre non sarebbe stato ricordato dai discepoli se costoro non vi avessero scorto anche una donna rimessa in piedi tra questi uomini, pronta a condividere la comunione di vita e di parola con il Maestro. Non si sarebbero ricordati del loro terribile spavento sul lago di Galilea se non avessero visto Gesù, che essi credevano impotente di fronte alla violenza dei flutti, alzarsi e calmare la loro paura. Ecco il motivo per cui la chiesa sarà chiamata a ricordare, ma più ancora a ripetere, i gesti di guarigione di Gesù: attraverso tali gesti prosegue la lotta del Cristo Risorto contro le forze che affliggono l'umanità.

Ogni guarigione, ricevuta nella fede, ha un sapore di risurrezione.

PAROLE PRESE IN PRESTITO DALLA TRADIZIONE EBRAICA

Da dove viene il linguaggio del risveglio? I primi cristiani non lo hanno inventato, bensì preso in prestito. Da poco, in effetti, la fede ebraica si era aperta all'idea della risurrezione dei morti. Una preghiera, che fa parte delle *Diciotto Benedizioni* ripetute quotidianamente in sinagoga, enuncia molto chiaramente la fede nella risurrezione dei morti l'ultimo giorno. Ci riferiamo alla seconda benedizione:

Tu sei forte, tu che abbassi coloro che s'innalzano, che sei potente e giudichi i violenti, che vivi per i secoli, che

resusciti i morti, che riconduci il vento e fai scendere la rugiada, che conservi i viventi e vivifichi i morti; in un batter d'occhio fai germogliare per noi la salvezza. Benedetto sii tu, YHWH, che vivifichi i morti!

Il cristianesimo ha tratto i verbi relativi al sorgere e al risvegliarsi proprio dal cuore della tradizione ebraica, più precisamente dalla corrente apocalittica, così definita perché poneva in particolare risalto la fine dei tempi prossima e l'avvento del Messia. Tali verbi sono diffusi anche negli scritti a margine della bibbia ebraica, come nel libro etiopico di Enoc, o nell'Apocalisse siriana di Baruc; ultimamente sono stati identificati anche in alcuni frammenti di Qumrân. Tale frequenza nella cultura ebraica indica che l'attesa di una risurrezione finale dei morti era assai diffusa agli albori dell'era cristiana. Essa lascia supporre anche sino a che punto i cristiani abbiano scandalizzato affermando che il loro Signore anticipava questa risurrezione, attesa per la fine del mondo.

COLORO CHE DORMONO SI RISVEGLIERANNO

Le parole sono come le piante: strappandone il fusto viene via anche la radice, e un po' di terra. Prendere in prestito una parola non significa mai spogiarla di tutti i suoi significati: se ne acquisiscono anche le rappresentazioni che essa porta con sé. Quale contesto portano con sé i termini *risvegliare* o *risollevarsi*? Nella preghiera delle *Diciotto Benedizioni* che abbiamo appena citato, un'espressione ci mette sulla buona strada: la formula «*coloro che dormono nella polvere*» è un prestito dal libro di Daniele (Dan. 12,1-2). Che cosa dice infatti questo testo?

In quel tempo sorgerà Michele, il grande capo, il difensore dei figli del tuo popolo; vi sarà un tempo di angoscia, come non ce ne fu mai da quando sorsero le nazioni fino a quel tempo; e in quel tempo, il tuo popolo sarà

salvato; cioè, tutti quelli che saranno trovati iscritti nel libro. Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno; gli uni per la vita eterna, gli altri per la vergogna e per una eterna infamia.

Quella che abbiamo sotto gli occhi è l'unica attestazione esplicita della fede nella risurrezione presente nell'Antico Testamento. Un'altra si trova tra i libri detti *deuterocanonici*, inclusi solo nella bibbia greca (li si trova nelle versioni cattoliche): il secondo libro dei Maccabei dice che è meglio morire per mano degli uomini aspettando, secondo le promesse fatte da Dio, di essere risollevato da lui (II Macc., 7,14).

Per quanto curioso possa sembrare, Israele si è aperto molto tardi alla speranza della risurrezione. Sino al II secolo a.E.v. l'idea dominante era che, nel regno dei morti, i defunti venissero dimenticati da Dio. Lo *shéol*, patria dei trapassati, interessava poco: «*quelli che scendono nella tomba non possono più sperare nella tua fedeltà*» (Is. 38,18). Ora, invece, ecco che nel testo più recente della bibbia ebraica emerge con forza la speranza che alla fine dei tempi Dio risveglierà i morti. Perché, mentre la fede di Israele aveva manifestato fino ad allora scarsa curiosità per la vita dopo la morte, la prospettiva della risurrezione si fa strada nella profezia di Daniele?

UNA QUESTIONE DI GIUSTIZIA

Le culture intorno a Israele conoscono miti di risurrezione degli dèi legati al ciclo delle stagioni; ma la convinzione ebraica di un Dio legato alla storia aveva trattenuto gli ebrei dal prendere in prestito queste credenze. Ora però si verifica un fatto nuovo, che cambierà le cose.

Siamo a metà del II secolo a.E.v.: la Palestina attraversa una crisi politico-religiosa scatenata dalle iniziative del sovrano ellenistico Antioco IV Epifane; il 2 dicembre 167 – ci ricorderemo della data! – questi profana il Tempio di Gerusalemme, consacrandovi un altare a Zeus-Ba-